

Salute Dati dell'Istituto di previdenza su pensionamenti e future specializzazioni. Il caso delle polizze negate

«Perderemo seicento medici di famiglia»

L'allarme: fra tre anni un milione di italiani rischia di restare senza

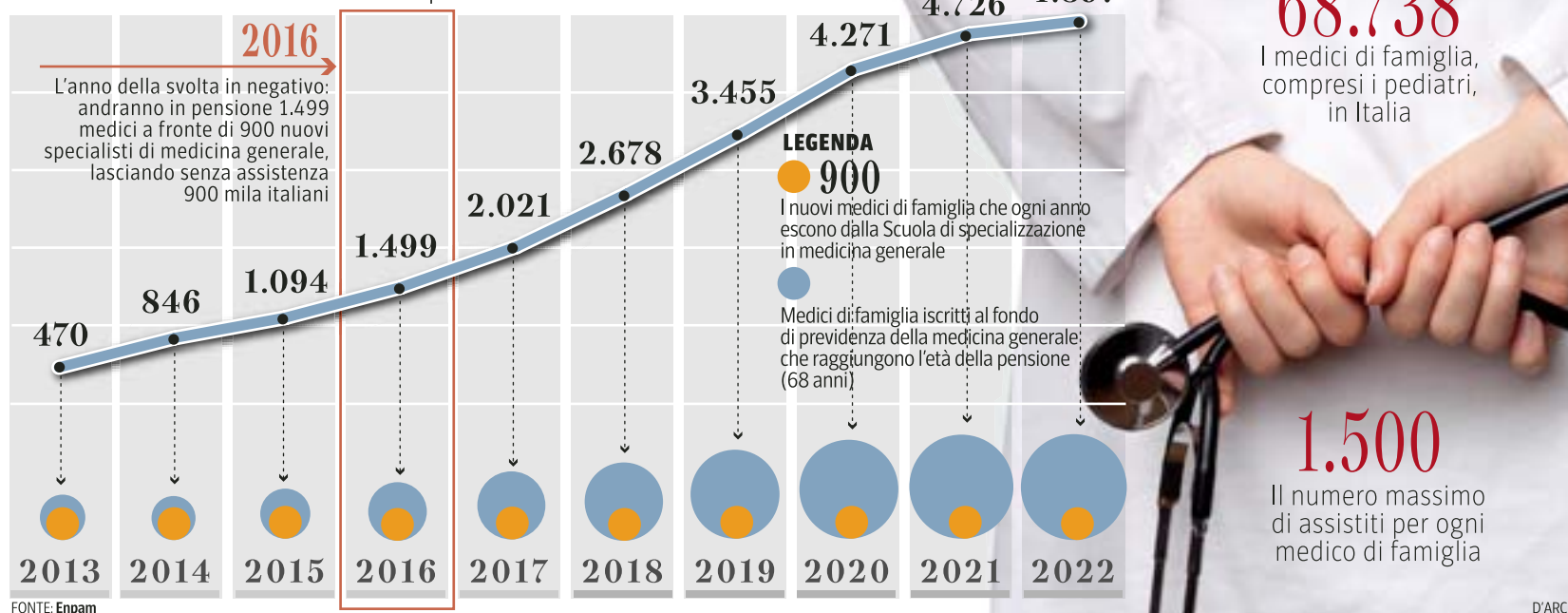
Da Ippocrate in poi i medici sono sempre stati personaggi cardine di qualsiasi struttura sociale. Per ruolo e funzione pubblica. In Italia da qualche tempo qualcosa è cambiato. E non in meglio. La categoria si dibatte fra crisi strutturali e nefaste prospettive future. Giovani e anziani medici vedono a rischio il loro futuro professionale. Le fonti della crisi sono almeno tre.

Il primo fronte dell'emergenza riguarda i giovani: i medici e gli odontoiatri approdano alla libera professione in media a 37 anni d'età e con un reddito inferiore a 17mila euro all'anno (più precisamente 16.786 euro). I dati sono stati ricavati dall'Enpam, l'ente previdenziale di medici e odontoiatri, analizzando le nuove iscrizioni al proprio fondo della libera professione. Si tratta di numeri che evidenziano due aspetti. Da un lato quello dell'ingresso tardivo nel mondo del lavoro; dall'altro il problema dell'adeguatezza delle pensioni future (se guadagno poco e per giunta in tarda età, l'assegno che mi attende sarà probabilmente non adeguato ad affrontare la vecchiaia).

Il secondo allarme riguarda la staffetta generazionale. L'Osservatorio sul lavoro dell'Enpam — che diffonderà domani tutti i dati analitici del mondo della sanità — evidenzia che dal 2016 quasi un milione di italiani rimarrà senza medico di famiglia. Fra tre anni infatti ci saranno 600 medici di medicina generale in meno. Considerando che ogni medico di famiglia può avere fino a 1.500 pazienti, questo significa che circa 900mila italiani potrebbero rimanere senza medico curante. Un numero destinato a crescere ulteriormente per via dei pensionamenti futuri. Dal 2016, un'intera generazione di medici di famiglia andrà in pensione alterando gli equilibri della categoria. Fra tre anni infatti 1.499 iscritti al fondo di previdenza della medicina generale compiranno l'età del pensionamento (68 anni). Nello stesso anno, dalle scuole di formazione in medicina generale è prevista l'uscita di meno di 900 nuovi medici di famiglia. «Nei prossimi anni potremmo

I numeri

Il medici generici che vanno in pensione a confronto con i nuovi specialisti



Si comincia a 37 anni

Oggi si arriva alla libera professione in media a 37 anni, con un reddito di 17mila euro all'anno

essere costretti a chiamare specialisti e medici di famiglia dall'estero — dichiara il presidente della Fondazione Enpam, Alberto Olivetti —. Allo stesso tempo in Italia migliaia di laureati in medicina rischiano di non avere accesso ai percorsi

di post laurea perché, a causa dei tagli alle borse di studio, non viene messo a bando un numero sufficiente di posti nelle scuole di specializzazione e formazione». Ma l'Enpam avverte che il numero dei camici bianchi impegnati nella medici-

na di famiglia che andranno in pensione ogni anno continuerà a crescere anche dopo il 2016 e raggiungerà il picco nel 2022 (quando saranno quasi 4.900 gli iscritti al fondo della medicina generale a compiere l'età di 68 anni). Ci sono dun-

que tutti gli ingredienti per un gigantesco paradosso: mentre medici di famiglia e specialisti diminuiscono si nega a molti laureati in medicina di proseguire il loro percorso di formazione post laurea. Basta fare due conti: alla conclusione dei

corsi di laurea che stanno per cominciare usciranno circa 9 mila medici mentre a oggi i posti nei percorsi di specializzazione sono 4.500 e quelli nelle scuole di formazione in medicina generale poco più di 900. Se i posti non verranno aumentati, migliaia di laureati rimarranno senza prospettive mentre gli italiani rimarranno senza medico.

Con la riforma delle professioni ratificata da pochi mesi è entrato in vigore l'obbligo di assicurazione per tutti i professionisti. Entro il 13 agosto chi non sarà coperto da polizza non potrà esercitare. Il punto è che le assicurazioni non sono obbligate a coprire i professionisti e i medici (categoria ad alto rischio di cause di risarcimento) spesso restano senza polizze. Tre le categorie più a rischio: ortopedici, ginecologi e chirurghi. Secondo i dati più recenti pubblicati dall'Ania, l'Associazione delle imprese assicuratrici, nel 2010 il numero di sinistri denunciati alle assicurazioni è triplicato rispetto a quanto accadeva 15 anni prima. Questo induce le compagnie a rifiutare di garantire i medici che hanno probabilità quasi certe di subire sinistri con richieste di risarcimenti miliardari. E dal 13 agosto chi rimane senza assicurazione rischia di non poter più nemmeno esercitare. Ippocrate certo non crederebbe ai suoi occhi.

Isidoro Trovato

Il ginecologo

«Le assicurazioni non ci coprono»



Napoli
Giuseppe Botta, 56 anni, ginecologo

Un medico italiano ha l'80% delle probabilità di essere denunciato durante la sua carriera. Un chirurgo, ortopedico o ginecologo ne ha la certezza. «È per questo che i giovani scappano da queste specializzazioni» protesta Giuseppe Botta, 56 anni, ginecologo napoletano che denuncia «una situazione insostenibile: la pressione legale è altissima e le assicurazioni non ci coprono più. Oggi solo tre compagnie sono disposte ad assicurare i medici e chiedono 18 mila euro l'anno se non hai mai avuto sinistri e 25 mila se hai avuto una causa. Nei casi peggiori non assicurano». Nel mirino sono le tre categorie che rischiano rimborsi più costosi: la nascita di un bambino handicappato per cause imputabili al parto comporta indennizzi per milioni di

euro. Finora le tecniche di difesa sono state poche: il 40% delle strutture sanitarie della Toscana non sono assicurate. Ma dal 13 agosto (salvo deroga) dovrebbe scattare l'aut aut. E chi resta senza polizza? «Dovrà smettere di esercitare — afferma Botta —: da tempo i ginecologi stanno smettendo di svolgere la rischiosa attività ostetrica per occuparsi solo di diagnostica, esclusa quella prenatale, anch'essa molto rischiosa. Ma è l'intera collettività a pagare questi paradossi: gli specialisti per mettersi al riparo da cause civili richiedono esami inutili e ricoveri precauzionali spesso superflui. È una macchina degli sprechi che vale 10 miliardi euro». In beffa ai tagli della sanità.

I. Tro.

La guardia medica

«Anche 9 mesi senza stipendio»



Catania
Rossella Vona, 37 anni, medico in Sicilia

Dopo aver studiato 19 anni ed esserti laureata in medicina ti aspetteresti qualcosa di più dal mondo del lavoro. E invece a Rossella Vona, 37 anni, laureata in medicina a Catania, la prima occupazione ha fruttato una paga da 74 euro ogni 24 ore di lavoro. «Dopo la laurea, in attesa di vincere il concorso per entrare alla scuola di formazione, ho iniziato a lavorare in una casa di cura privata — racconta —. Ho impiegato otto anni per vincere il mio posto nel corso di formazione di medicina generale. In quegli otto anni ho continuato a lavorare per paghe da circa 80 euro ogni 24 ore». Ma neanche durante la formazione i soldi abbondano. «Il compenso è di 880 euro al mese, che ci vengono pagati ogni due mesi —

dice Vona — e ci è già successo di essere rimasti fino a 9 mesi senza stipendio. Per fortuna io ho un compagno che è un lavoratore dipendente, altrimenti avrei fatto la fine di molti colleghi che sono dovuti tornare a chiedere soldi ai genitori». E quella di Rossella è una specializzazione per certi versi privilegiata, perché consente un inserimento in una graduatoria per la guardia medica. «I miei colleghi delle altre specializzazioni rischiano un precariato allungato fino a 50 anni. In compenso noi di medicina generale abbiamo una paga più bassa e non abbiamo diritto a ferie, maternità e malattia. Una gara al ribasso pericolosa e intollerabile».

I. Tro.

Ricerca Conclusi i test di sicurezza, ora si passa a 12 malati

Trapianto di staminali in sei pazienti con la Sla

Una medaglia ha sempre due facce. E così accade che la ricerca scientifica italiana dopo essere finita (negativamente) sulle riviste internazionali per il metodo Stamina (staminali infuse come cura compassionevole, saltando ogni percorso sperimentale), mette a segno ora un successo che apre prospettive e speranze. Sempre di staminali si tratta. Di origine fetale e trapiantate, tra giugno 2012 e marzo 2013, in sei malati di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Una tecnica ideata da Angelo Luigi Vescovi nel 1996, pubblicizzata in letteratura nel 1999 e giunta ora nel 2013 al termine della fase 1 di sperimentazione: quella che assicura che è una tecnica sicura, senza eventi avversi, per i pazienti. Non si sono verificati tumori, non vi sono peggioramenti dovuti alle staminali tra-

La tecnica

Made in Italy

La tecnica, messa a punto nel 1996 da Angelo Vescovi, impiega cellule staminali cerebrali prelevate da feti deceduti per cause naturali, usando una procedura analoga a quella della donazione volontaria di organi negli adulti

La Banca di Terni

Le cellule, prodotte nella Banca delle staminali cerebrali di Terni, saranno sufficienti per l'intera sperimentazione Sla

piantate. E ora si passa, sempre sotto l'occhio vigile della scienza internazionale, alla fase successiva su 12 pazienti. Con il trapianto delle cellule in zona cervicale. A settembre si parte, con approvazione dell'Agenzia del farmaco (Aifa) e sperimentazione parallela negli Stati Uniti, all'Emory University di Atlanta.

Ben tredici anni fin qui. E forse altri 5-6 ne occorreranno per trasformare la speranza in certezza. Nessun brevetto. E un ricercatore, Angelo Vescovi, che ancora vive incubi notturni per paura che in uno dei pazienti si sviluppi un tumore. Una delle conseguenze temute quando si usano le meraviglie, e ancora misteriose, staminali. Non embrionali, ma vicine perché derivate da feti morti naturalmente.

Per ora Vescovi, biologo mo-



A Milano

Angelo Vescovi, biologo molecolare dell'università Bicocca di Milano e direttore scientifico di Revert (Ap)

lecolare dell'università Bicocca di Milano, ha firmato una prima mondiale. La sperimentazione clinica di fase 1 è stata autorizzata dall'Istituto superiore di sanità e promossa dall'Associazione Neurothon Onlus (che da oggi si chiama

Approvata dall'Aifa

Le cellule cerebrali sono prelevate da feti umani, è come una donazione di organi negli adulti

Revert), in collaborazione con la Fondazione cellule staminali, l'ospedale di Terni e l'Istituto Casa Sollievo Della Sofferenza (San Giovanni Rotondo). Per ora l'autorizzazione ha riguardato solo i malati di Sla. «Il passo successivo — dice Vescovi — sarà quello di eseguire il trapianto delle staminali direttamente in regione midollare cervicale, area chiave per il decorso della malattia. Da un punto di vista terapeutico ci attendiamo risultati più promettenti».

Il trattamento, nella prima

fase, è stato effettuato nei 6 pazienti reclutati trapiantando le cellule staminali cerebrali umane nel midollo spinale lombare. Tre pazienti hanno ricevuto l'inoculazione in tre punti da un solo lato del midollo, gli altri tre hanno ricevuto l'inoculazione bilateralmente per un totale di sei punti: rispettivamente hanno ricevuto 2,5 e 5 milioni di cellule in totale. «Trapiantate — spiega Vescovi — in prossimità dei motoneuroni, cellule nervose che nella Sla muoiono gradualmente, paralizzando progressivamente i

muscoli fino a causare la morte del paziente». Nei pazienti trattati non sono emersi sintomi o problemi riferibili alla procedura sperimentale. Due sono purtroppo deceduti, per l'evoluzione naturale della malattia, rispettivamente 7 e 8 mesi dopo il trapianto. L'Istituto superiore di sanità e l'Aifa hanno ora autorizzato la seconda parte della sperimentazione, quella appunto che prevede il trapianto in zone più alte del midollo spinale, cioè in regione cervicale. Lo studio è stato condotto, e continuerà a esserlo, secondo i rigorosi criteri scientifici ed etici fissati dall'Agenzia regolatoria europea (Ema), con staminali prodotte in stretto regime Gmp (Good manufacturing practice, o Norme di buona fabbricazione).

Torniamo al 1996. Quale l'idea di Vescovi? Usare pochissimi campioni di cellule fetali neuronali, prelevate da aborti spontanei, per produrre una quantità illimitata di cellule staminali. L'idea ha funzionato e senza problemi etici.

Mario Pappagallo @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA